

SALA 7

Silvia Dell'Orco

con **Nadia Terranova**

PALMA E SANGUE FREDDO

Forse anche il vero Santo Stefano era così bello.

Nonostante il pericolo e la frenesia degli ultimi mesi, il pensiero tornava di continuo a quell'opera che l'aveva chiamata a un senso nuovo.

Le mani giunte delicatamente in preghiera, la grazia decisa e la tunica che segue morbidamente la figura inginocchiata non invitano a rassegnarsi alla testimonianza estrema ma a fare il necessario senza piegarsi.

Palma appuntò le ultime riflessioni e ripose il diario sulla pila di quaderni. Non c'era più tempo per meditare. Il dovere la chiamava.

Scelse un tailleur grigio con una cintura alla vita. Entrò di fretta nel cappotto blu e indossò il cappello con delicatezza per non schiacciare la chioma vaporosa. Il bisogno di vestirsi in modo impeccabile era un modo per affermare sé stessa.

Guidò leggera e inquieta verso Villa Borghese.

Il cielo di Roma era infiammato. L'indomani sarebbe stato bel tempo.

Intorno la città lottava per sopravvivere, ma dalle macerie forse sarebbe nato qualcosa.

Il direttore della galleria Borghese la stava aspettando.

Gli operai avevano appena finito di stipare le casse numerate sull'autocarro. Ne era rimasta fuori soltanto una, c'era bisogno di un volontario che potesse trasportarla nella sua auto.

Sapeva che sarebbe stata lei ad accettare, nessun altro aveva il suo stesso gusto per l'avventura. Prima di nasconderle negli spazi concessi dal Vaticano, aveva fatto la spola tra Roma e Caprarola per le opere della sua Galleria Nazionale d'Arte Moderna. Magari nel frattempo il collega storico dell'arte Lavagnino era riuscito anche a restituirle le ruote che gli aveva prestato per l'impresa di ricognizione delle chiese dell'alto Lazio!

Palma Bucarelli e Aldo De Rinaldis condividevano il compito richiesto dalla loro carica e dalle circostanze.

Quante ore spese insieme a passare in rassegna quadri, sculture e oggetti d'arte per scegliere cosa lasciare al proprio posto e cosa mettere in salvo altrove! Quell'esercizio di critica era un modo per sentirsi vivi, per rimanere vigili nell'attesa di tempi migliori.

Dopo aver rivisto le istruzioni sulla messa in sicurezza del carico, l'autista dell'autocarro e alcuni funzionari si avviarono verso la Mole Adriana.

Un itinerario breve, già percorso altre volte, ma appesantito dalla tensione e dagli sguardi rapidi a ogni angolo di strada.

Palma seguiva in solitaria il mezzo con la sua auto.

Se tutto fosse andato bene, pensò, un giorno avrebbe potuto avere anche nostalgia di quei mesi folli di servizio estremo allo Stato e alla bellezza, di quell'ecitazione mista a paura e di quella sensazione appagante di star facendo la cosa giusta.

I pochi passanti guardarono distrattamente l'autocarro senza far caso al suo insolito percorso, a deviare la loro attenzione c'erano altri problemi, altri desideri, altri bisogni.

Il destino dell'arte italiana poteva in effetti sembrare una preoccupazione per pochi intellettuali che se lo potevano permettere. Ma per lei era molto di più, riguardava tutti, il destino di tutti.

Lasciò l'auto sul Lungotevere e si diresse a piedi verso l'ingresso di Castel Sant'Angelo.

Non avevano ancora iniziato a portare le casse all'interno quando apparve sull'altro lato della strada una pattuglia di soldati tedeschi. Sembravano stanchi e sfibrati.

Rianimato dallo strano movimento nella sera romana, uno di loro si fece avanti per primo. Gli altri lo seguirono.

-*Was passiert hier?*

L'autista girò lentamente il capo.

Tutto doveva passare sotto il loro controllo.

Gli altri funzionari si affrettarono a inscenare qualche gesto di scusa. Non capivano l'italiano, perciò Bucarelli venne in soccorso.

Si presentò come la direttrice di un'azienda tessile che stava consegnando della merce acquistata.

Disse che erano vesti liturgiche per il papa e i cardinali, la messa si teneva anche in tempo di guerra.

Uno dei tedeschi, però, insisté per vedere la merce contenuta nell'autocarro, indispettito dalla mancanza di scrupolo che stavano adottando i suoi commilitoni.

Si sporse per guardare più da vicino le ultime casse rimaste sull'autocarro aperto.

Il lampo di un'immagine attraversò Palma e l'aiutò a trovare le parole per spiegare con calore e maestria la morbidezza dei tessuti, la luminosità del colore, la finezza delle cuciture...

L'eloquio, l'eleganza degli abiti che indossava e, soprattutto, il piglio deciso celarono l'agitazione.

I soldati erano ammaliati dall'audacia e dalla postura di questa donna altera e sicura di sé.

Il capo della pattuglia chiamò agli ordini il suo sottoposto. Non ce n'era bisogno, non era il caso di continuare a importunare quella donna!

La guardarono di nuovo con malcelato desiderio e se ne andarono. Era ora di tornare in caserma.

I funzionari tirarono fuori le opere dall'ultima cassa, quella trasportata da Palma Bucarelli nella sua auto, e le appoggiarono delicatamente alle pareti delle stanze adibite alla loro custodia.

Lo splendore del Rinascimento italiano era intatto.

Si fermò a contemplarle.

Il *Santo Stefano* del Francia emanava bagliori d'oro e di rosso nei sotterranei di Castel Sant'Angelo. Il paesaggio ispirava calma. La figura esile del santo poteva continuare a sollecitare il suo spettatore a testimoniare il bene in cui credeva, in qualsiasi forma fosse.

Dopo aver brindato con colleghi e collaboratori alla riuscita dell'impresa, si ritagliò un momento per riportare le emozioni dell'ultima fase dell'operazione salvataggio.

Chissà se effettivamente i tedeschi avrebbero mai potuto immaginare una fuga di opere d'arte ai danni del Reich. Sorrise. A confonderli erano bastati la sua sicurezza e il suo aspetto, proprio quelle parti di sé che a volte le impedivano di veder riconosciuta appieno la sua professionalità.

Si sistemò i capelli e guardò compiaciuta la sua immagine allo specchio. La piega riprese volume e una passata di rossetto fece il resto.

Sì, il nuovo avanzava tra le macerie.